

Scuola
La «guerra delle parolacce»

Scendono in campo anche i genitori nella «guerra delle parolacce» della scuola elementare sperimentale «Bonghi» di Colle Oppio. La vicenda presenta molti aspetti ancora oscuri. Nei giorni scorsi una delle due insegnanti della classe, Flora Gori, ha fatto svolgere ai quattordici alunni della III E un tema sulla presunta propensione dell'altra maestra a usare in classe un linguaggio scurrile e a colpire sulla testa i bambini. La polemica è immediatamente divampata con molta violenza, e i genitori hanno deciso di presentare oggi alla direttrice della scuola un esposto-denuncia sulla vicenda.

Secondo i genitori, la maestra Gori ha compiuto una vera e propria «violenza verbale» obbligandoli a scrivere cose non vere. Da parte sua, l'insegnante sotto accusa sostiene che tutto è partito da un'iniziativa spontanea degli alunni, stanchi - a suo dire - di essere insultati e percosi dall'altra maestra, Ornella Roberti. Quest'ultima - definita dalla direttrice «severa ma molto preparata» - non ha finora voluto commentare l'accaduto, ma sembra confortata dalla stima di cui gode tra i colleghi e tra i genitori.

La direttrice della «Bonghi», Maria Ricci, per il momento non si pronuncia: «Devo ancora vedere gli elaborati - ha dichiarato - e sono in attesa che i genitori mi consegnino l'esposto, poi valuterò il tutto e chiederò l'intervento dell'ispettore tecnico di zona». È la stessa direttrice, comunque, a ricordare che «Ornella Roberti è un'ottima insegnante, mentre Flora Gori finora si è fatta notare solo per aver chiesto in tre anni lunghissime aspettative...».

Un convegno del Pci con Della Seta e Cederna per ricordare gli anni del «sacco di Roma»

«Nuovo «sacco»? Non ci stiamo»

Trent'anni fa il sacco di Roma, pochi mesi fa la celebrazione di Rebecchini, che del sacco fu il profeta. Il prologo ad una nuova abbuffata di terreni? Si è svolto mercoledì un convegno organizzato dal Pci, per parlare della speculazione degli anni Cinquanta e Sessanta, per mettere in guardia contro nuove speculazioni. Il Vaticano e l'aristocrazia nera nei ricordi di Della Seta e Cederna.

ROBERTO GRESSI

«Sono centomila metri cubi di mattoni e cemento. Pensateci quando sentite dire che qua o là nascerà cemento per uno, due milioni di metri cubi...». Fanno accapponare la pelle le parole di Antonio Cederna. Parla dell'Hotel Hilton in una sala dell'Hilton. Eliminato ogni elemento di determinazione sociale, la città fu consegnata ai privati, legata mani e piedi. «Furono lottizzati 110 ettari di San Cesareo dei marchesi del Gallo di Roccagiovane - ricorda Della Seta - delle cui proprietà Ciochetti era amministratore, Mostacciano, Prati Fiscali...». E altri terreni, ma non molti altri, tanto che allora fu coniato il termine dell'urbanistica «su misura», che con lo strumento delle convenzioni individuava con precisione i metri quadrati delle aree del capitale vaticano e dell'aristocrazia nera. Anni di disfatte, anni però anche di grandi battaglie. «Un movimento - dice Della Seta - che aveva alla testa il Pci e l'ambiente radicale de «Il Mondo», che ebbe il limite di non diventare di massa, ma che gettò il seme della



L'Hotel Hilton, simbolo della speculazione edilizia e, in basso, due sindaci protagonisti del «sacco di Roma»: Salvatore Rebecchini e, a destra, Urbano Ciochetti



crescita di una coscienza urbanistica collettiva, tanto che oggi pare impossibile che lo sventramento di villa Ludovisi e la lottizzazione di parte di villa Sciarra furono liquidate con una o due sedute del consiglio comunale. Oggi sono cambiati i soggetti, ma sul progetto Roma capitale si gioca una partita simile a quella di quegli anni. «C'è chi si prepara - avverte Della Seta - ad un'abbuffata di territorio che farà impallidire quella d'allora». I nuovi rischi li aveva spiegati bene Sandro Del Fattore aprendo i lavori: «Il non governo capitolino lascia campo libero ai nuovi padroni...». Si chiamano Ligresti, Romagnoli, Calligaris, Ialstai. Hanno i terreni, la finanza, l'informazione: moderni oligarchi in conflitto con i diritti collettivi. Temi che svilupperemo a fon-

do nel convegno del 18, 19 e 20 al teatro Vittoria».

Parla per immagini Antonio Cederna: «Ti ricordi - dice a Della Seta - che personaggi gli avversari di quegli anni... L'avvocato Greggi, il tenente colonnello Amici, il consigliere De Marsano...». Ricordi di arroganza, ignoranza, prevaricazioni, la mimica di una voce tronfia delle discussioni di allora: «Facciamo un centro direzionale a oriente, ma facciamo un centro a occidente, così si bilanciano». E poi l'oggi: «I «paletti» per Roma capitale: la proprietà pubblica delle aree, il progetto per il parco archeologico dei Fori e dell'Appia Antica, la riqualificazione della periferia orientale. «Via agli espropri - dice Cederna - i soldi ci sono. I ministeri pagano 500 miliardi l'anno di affitti. Ci sono soldi anche per altro: tutti i restauri fatti con l'impacchettamento delle opere in quest'ultimo periodo sono costati 23 miliardi, quanto un chilometro d'autostrada».

«Un frutto delle battaglie contro il sacco di Roma - dice Franco Prisco - è la crescita di una coscienza urbanistica. I comitati di quartiere sono nati proprio per la difesa del territorio, del verde. Una spinta in questo senso, repressa dalla giunta, viene dalle circoscrizioni. È una base importante per le nuove battaglie, contro l'abuso dell'articolo 81, perché i mondiali del '90, lo Sdo, Roma capitale non siano figli della speculazione».

Tribunale
I cancellieri tutti in sciopero

Palazzo di giustizia semi-deserto, ieri mattina, a causa di uno sciopero indetto dal personale di cancelleria, che ha provocato il rinvio di quasi tutte le cause e i processi di cui era previsto lo svolgimento. E la scena è destinata a ripetersi almeno fino al 14 maggio prossimo, a seguito di un calendario di agitazioni proclamato da Cgil, Cisl e Uil e dal sindacato autonomo giustizia (Sag). I sindacati confederali hanno anche minacciato altri tre giorni di sciopero, il 20, 23 e 24 maggio, se entro quella data non verranno date risposte positive alle loro richieste. Come scritto in un comunicato, si tratta di ottenere «l'immediata utilizzazione di tutti i fondi disponibili stanziati per il personale, in maniera tale da retribuire la maggiore professionalità richiesta per le nuove funzioni, in relazione ai livelli di inquadramento e alle conseguenti più gravose organizzazioni del lavoro».

Più esplicitamente, il Sag chiede una «sindacata giudiziaria» analoga a quella dei magistrati. Durante lo sciopero, ieri mattina, un gruppo di dipendenti e impiegati del palazzo di giustizia e degli altri uffici giudiziari hanno manifestato sotto la sede del ministero di Grazia e giustizia, in via Arenula. Come conseguenza dello sciopero torneranno in libertà diversi imputati per i quali scadevano i termini di custodia cautelare. E, ad esempio, di cinque persone condannate in primo e secondo grado della Corte di assise di Napoli per una serie di delitti e per associazione a delinquere di stampo mafioso che potranno lasciare il carcere sin dal 20 maggio prossimo.

Randagismo
Pronta un'anagrafe per cani

Nell'87 il canile municipale ha dovuto sopprimere 600 cani, su 1.300 raccolti per strada perché randagi. Il nostro obiettivo è quello di non dover uccidere più alcun animale, e di trovare a tutti una sistemazione buona e duratura. Così l'assessore alla sanità del Comune di Roma, Mario De Bartolo, ha presentato alla stampa le iniziative che stanno per partire nella capitale per fronteggiare il problema del randagismo.

Tre le novità operative: a partire dal prossimo lunedì 16 maggio nel canile, accanto agli operatori istituzionalizzati, ci sarà nei giorni di lunedì, mercoledì e sabato anche un rappresentante del comitato di difesa degli animali (che comprende amici della terra, Kronos 1991, Lac, Lav, Lega ambiente-mondo gatto, Lega nazionale per la difesa del cane, Lega di San Francesco). Il suo ruolo sarà quello di ricevere, vagliare ed accettare le richieste di privati per l'affidamento di cani ospiti nel canile. Seconda novità a partire da giugno i cani randagi saranno iscritti in un'anagrafe canina, e quindi trattati in modo indolore, e sterilizzati. La terza novità, conseguente a questi provvedimenti, consiste nell'incremento dell'organico del personale sanitario del canile.

Dopo aver ricordato che esiste un progetto per l'abolizione del canile e la costruzione, in alternativa di una «Città degli animali», De Bartolo ha espresso molta soddisfazione per la intrapresa collaborazione tra associazioni animaliste e Comune. Dello stesso avviso si è detto Paolo Guerra, capogruppo dei verdi in Campidoglio, il quale ha sottolineato come le iniziative illustrate vadano nella direzione del progetto di legge regionale già approvato in commissione contro il randagismo, che dovrebbe divenire presto operativo.

Incidente
Arrestati titolari dell'azienda

Due arresti nell'inchiesta sull'omicidio bianco avvenuto il 22 aprile scorso alla «Egiplast» di Rieti. A finire in manette sono stati due titolari della fabbrica di materiali plastici in cui morì stritolato Gianfranco Nobili, di 41 anni. Sono accusati di violazione di sigilli e frode professionale. I fratelli Vincenzo e Luigi Di Troia erano stati già raggiunti da comunicazione giudiziaria per omicidio colposo.

Il procuratore della Repubblica di Rieti, Giovanni Caglio, ha accertato che il miscelatore di polistirolo che ha ucciso l'operaio della «Egiplast» è stato manomesso mentre era sotto inchiesta e i periti nominati dalla Procura dovevano sottoporlo a esami tecnici.



Monica Petrovic, 12 anni, uccisa il 12 gennaio scorso

Nella requisitoria del pm il racconto del «mangiafuoco» che strangolò una zingara di 12 anni

«L'ho uccisa perché ero geloso»

Strangolò la bambina zingara per vendetta e gelosia. Con l'accusa di omicidio volontario, aggravato dalla premeditazione, il sostituto procuratore Santacroce ha chiesto il rinvio a giudizio di Georges René Rouah, il «mangiafuoco» francese che il 16 gennaio uccise Monica Petrovic di 12 anni. «Mi prendeva in giro - ha detto al magistrato - io l'amavo e non volevo che facesse quella vita».

ANTONIO CIPRIANI

«Volevo farle pagare tutte le volte che aveva detto che sarebbe venuta a casa mia e poi non veniva, tutti i suoi tradimenti, le sue infinite bugie». Questo un frammento della confessione di un assassino. Le parole dette da Georges René Rouah, di mestiere «mangiafuoco», al magistrato, per spiegare perché la sera del 15 gennaio ha messo le mani intorno al collo di Monica Petrovic, stringendole forte, fino ad ucciderla. E nella requisitoria presentata dal sostituto Giorgio Santacroce al giudice istruttore, per la richiesta di rinvio a giudizio con una accusa da ergastolo, omicidio volontario premeditato, c'è tutta la confessione di Rouah, gli esiti della perizia su quell'uomo di 46 anni, possessivo e geloso nei confronti di una bambina di 12 anni. «Arrogante, aggressivo, ora freddo e distaccato, ostentatamente sicuro di sé, a volte provocatorio e spavaldo, passionale e irascibile», così il perito psichiatrico definisce l'imputato che davanti al magistrato, ha raccontato ogni dettaglio dei suoi rapporti con Monica, che Rouah chiamava «pupetta». Agitandosi o deprimendosi secondo i momenti

di un omicidio covato nell'animo tanto tempo, che lui definisce un «male necessario»; per il quale vuole esporsi. Infatti la notte tra il 15 e il 16 gennaio è proprio lui a telefonare al 113, annunciando d'aver ucciso una giovane zingara, indicando ad agenti dove potevano trovarla, raccontando di aver avuto con lei rapporti sessuali. Perché l'aveva uccisa lo dice solo dopo due giorni al magistrato Santacroce. «Conoscevo Monica da quando aveva cinque anni - racconta - dal luglio dell'87 avevo con lei rapporti incompiuti. Ma lei li aveva anche con altri uomini dai quali si faceva pagare e versava i soldi ai genitori. È questa la regola che vige tra gli zingari; i figli devono procurarsi soldi attraverso tutti, e i genitori non si oppongono. Altrimenti sono botte. E io soffrivo a pensare che la bellezza di Monica potesse essere scappata in questa immondizia».

«L'idea di sopprimere la bambina? Fu la notte di San Silvestro - dice ancora al giudice - dovevo passarla insieme ed avevo patuito un compenso. Lei scomparve alcune ore, poi tornò a piazza del Pantheon e diede alla madre 90 o 100mila lire. Provali rabbia e gelosia». Quella notte, sotto un ponte del Tevere, Rouah fa esplodere tutta la sua gelosia; vuole picchiarla, poi ucciderla. Cosa provoca la rabbia del «mangiafuoco»? L'atteggiamento della zingara-bambina: «Non mi amava - dice - voleva essere pagata così come faceva con tutti gli altri che avevano rapporti con lei. Le stringe il collo con la sciarpa, poi ci riprova, finge di aver scherzato. Ma Monica ha paura davvero, tanto da dirgli che non l'avrebbe più rivisto». A quel punto, per vendetta e gelosia, decide di ucciderla davvero. Per far cadere le sue resistenze le offre mezzo milione per una notte passata in-

sieme, Monica accetta. La passa a prendere a piazza Navona, dove Monica vende fiori, e la porta a casa sua sulla via Tuscolana. «Non ero in preda all'alcol - racconta - avevo già programmato tutto nei minimi particolari: l'ho colpita con un pugno e le ho stretto le mani intorno al collo per strangolarla. Poi l'ho spogliata e adagiata sul letto, io mi sono stralciato accanto a lei, ero intenzionato a suicidarmi. Infatti Rouah beve bottiglie di spumante, fuma hascisc e manda giù 60 pasticche di calmante. Attende una morte improbabile che non arriva, poi, alle 2 e 55, chiama la polizia». Questa la ricostruzione che l'assassino ha fatto nei dettagli, ripetendola prima al magistrato poi, senza un sbavatura, al perito psichiatra che ha stabilito che l'uomo era incapace di intendere e di volere. Sarà processato per l'omicidio della zingara-bambina che lui considerava la sua donna.

Regione
Proposta Pci per l'occupazione

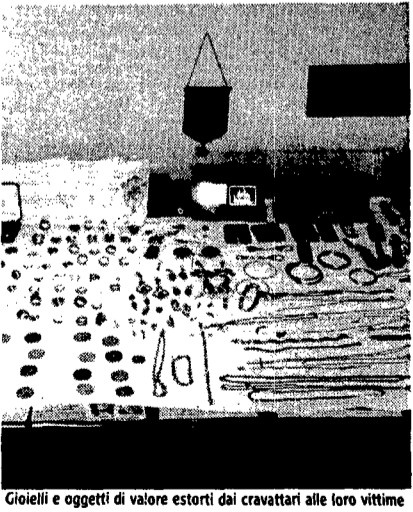
Di fronte ad una situazione occupazionale (Gli iscritti al collocamento nel Lazio sono ormai giunti a quota 350mila), il gruppo consiliare comunista in consiglio regionale ha presentato una proposta di legge che consentirebbe l'eliminazione di una serie di inutili e costosi maxi concorsi per le future assunzioni da parte della Regione negli enti dipendenti e nelle Iri. La proposta di legge, firmata dai consiglieri Ferroni, Napolitano, Corradi e Scheda, mira a consentire l'assunzione diretta, tramite l'ufficio di collocamento, del personale da inquadrare nei livelli per i quali è previsto come titolo di studio solo la licenza media inferiore (come d'altronde sarebbe previsto dalla legge nazionale 56/87 e da un successivo decreto della presidenza del consiglio). Se la legge venisse approvata, la Regione e gli enti dovrebbero programmare entro il 30 giugno di ogni anno il fabbisogno di nuove assunzioni, che sarebbero poi effettuate tramite collocamento, senza alcuna discriminazione di sesso e prevedendo un periodo di addestramento non inferiore ai due mesi.

Due arresti e due denunce a piede libero per estorsioni e lesioni
Soldi a usura alle prostitute
Botte a chi non pagava

Erano riusciti a farsi pagare interessi del 350% e per chi non aveva il denaro per rendere il prestito non c'era che battere il marciapiede. Al ricatto non era possibile opporsi, altrimenti arrivava la lezione: botte, violenza e perfino carbonelle accese sul volto. La banda dei crudeli «cravattari» è stata sgominata ieri dopo un paziente lavoro alla Sherlock Holmes svolto dalle «truppe» del commissario del IV distretto di polizia, Gianni Carnevale. I capi, Silvia Majoni, 35 anni ex prostituta e il suo compagno Francesco Di Cesare, 40 anni, sono stati arrestati su ordine di cattura del sostituto procuratore della Repubblica Andrea Vardaro. I due gregari della minibanda, Giovanni Di Cesare, fratello di Francesco, e Giuseppe Marino sono stati per ora denunciati a piede libero.

Le indagini erano cominciate due mesi fa proprio sulle orme di Giuseppe Marino con ricchi trascorsi di taglieggiamenti, estorsioni, riciclaggio di oggetti preziosi rubati. I seguaci lo tenevano d'occhio con pedinamenti, foto, intercettazioni telefoniche. Silvia Majoni, ex prostituta, decide di investire i capitali raggranellati in anni di attività. Quale idea migliore che prestare a usura denaro alle sue antiche colleghe. È in tempi di organizzazioni manageriali Silvia Majoni decide di far le cose per bene ed acquista un pied-a-terre a Tor di Quinto in modo da avere una base per quelle colleghe indebitate fino al collo che avessero deciso di lavorare per lei. L'ingrato compito di far rispettare gli accordi se lo era assunto Francesco Di Cesare

e lo compiva con «dedizione». Prostitute di Tor di Quinto hanno avuto spaccata la mandibola, una per questo ha perso l'udito, ad una donna l'«esattore» ha rotto il setto nasale, ad un'altra infine ha gettato dei carboni accesi in pieno viso. Durante la perquisizione effettuata nell'appartamento dei due «cravattari» in via Calvaruro 7 gli inquirenti hanno trovato un registro dei clienti e nella cassaforte cinque chili d'oro fra catenine, braccialetti, anelli sottratti alle vittime dei taglieggiamenti. Ci sono le prove anche di usura al 350%. Di Cesare si faceva pagare in buoni benzina che lo sventurato debitore acquistava a prezzo pieno e lo strozzino ricopriva a 400 lire. Le accuse per i quattro sono quelle di usura, estorsione e riciclaggio.



Gioielli e oggetti di valore estorti dai cravattari alle loro vittime

Tramonta il sole andreottiano?

Mancano le elezioni in 60 sezioni e molte di quelle in cui si è votato erano poco favorevoli agli andreottiani. Ma il segnale di un ribasso c'è. «Se anche recupera - si dice in piazza Nicosia, sede dello scudocrociato romano - Sbardella potrà arrivare al 35%, cinque punti in meno rispetto al turno passato. È la fine di un'egemonia». I quarantamila tesserati che hanno scelto i delegati al congresso hanno dato buoni risultati al neonato gruppo di centro (Alleanza popolare), alla sinistra e ai fanfaniani di Cesare Cursi. Ad Azione popolare, formata dagli ex fanfaniani Dardà e Bubbico, dai forlaniani di Ciccardini e dai seguaci della «Corrente del golfo» di Gava e Scotti, è andato il 29,2%. All'interno della corrente ha avuto una buona affermazione la «Corrente del golfo» rappresentata da Aldo Corazzi e Giulio Mazzocchi che sfiora il 9%. Dopo l'abbandono di Dardà a rappre-

sentare i fanfaniani era rimasto solo Cesare Cursi che è riuscito a piazzare un buon successo personale con il 6,3%. La sinistra (Rocchi, Cabras, Mensurati D'Onofrio e Galloni) ha un leggero incremento e passa dal 21,5% al 23,1%. I candidati «sciolti» hanno avuto il 2,1% dei voti. I leader scudocrociati per ora non si sbilanciano. Nessuno gioisce più di tanto, nessuno si dispera. Gli andreottiani non accettano lo scenario di un tramonto sicuro. «Ha pesato in questa prima tornata il risultato delle sezioni dove non siamo presenti - commentano - Ci sono poi 8 ri-

solare - e gli andreottiani hanno un calo indubbio. Ma bisogna vedere come sono distribuite le prossime sezioni». Proprio l'uscita di Corazzi e Mazzocchi dal gruppo andreottiano, e il loro passaggio al nuovo centro, è una delle cause che possono spiegare il calo dei seguaci del ministro degli Esteri. La sinistra è soddisfatta di questo «reiquilibrio» delle forze: «Noi abbiamo lavorato per questo risultato - dice il coordinatore Francesco D'Onofrio - ora non abbiamo più una forza egemone e le altre in posizione di satellite. Per quanto mi riguarda sono contento di aver contribuito con un 2% all'aumento della sinistra». Il tonfo degli andreottiani, se verrà confermato nel voto del 22 maggio, rafforza pure le candidature alla segreteria del partito della sinistra (che punta su Raniero Benedetto) e del centro che ha presentato l'assessore Gabriele Mori.

□ L.Fo.